

Conferenza Fermeglia e De Vidovich allo Studium fidei

Comunità energetiche tra opportunità e sfide per il futuro

Presentate le esigenze e le possibilità di sviluppo nella transizione energetica

Cristian Melis

La transizione energetica, argomento di attualità e fonte di preoccupazione per i cittadini e gli Stati europei, è stata l'oggetto della conferenza organizzata dall'Associazione culturale *Studium fidei* e dalla Commissione Diocesana per i Problemi Sociali, il Lavoro, la Custodia del Creato e la Giustizia e Pace.

Ne hanno discusso il professor Maurizio Fermeglia ed il dottor Lorenzo De Vidovich, dell'Università di Trieste. Il ministro Cingolani ha recentemente affermato come *"il nostro energy mix ci ha indebolito e alcune scelte del passato non ci hanno reso particolarmente resilienti"*, ed è partendo da tale affermazione che il professor Fermeglia ha illustrato i diversi aspetti, tecnologici, economici ed ambientali, che condizionano la transizione energetica.

L'abbandono delle fonti fossili (carbone, petrolio, gas) programmato dall'Unione europea per il 2055 è certamente condizionato da 40 anni di politica energetica italiana che oggi ci porta ad avere il 53% del mix energetico derivante da fonti fossili (dato locale, in altre zone d'Italia è anche superiore), percentuale tra le più alte dell'Europa occidentale. Non è possibile analizzare il problema dell'energia in maniera distinta dal problema del cambiamento climatico, in quanto è proprio l'impiego delle fonti fossili per la sua produzione a determinare l'incremento di CO₂ (anidride carbonica) in atmosfera ed il conseguente incremento della temperatura media. Il quadro energetico a livello mondiale mostra chiaramente come la maggior parte delle fonti di energia siano fonti fossili, sia nei dati storici che nelle previsioni al 2025



ed al 2040.

Da qui al 2040 il fabbisogno energetico mondiale aumenterà e tale incremento si registrerà principalmente nei Paesi emergenti e nei Paesi in via di sviluppo quale conseguenza dell'incremento demografico, dell'impulso economico, dell'aumento di industrializzazione, di urbanizzazione e quindi del benessere.

Ad oggi, dice Fermeglia, gli obiettivi definiti dagli accordi di Parigi del 2015 sono già saltati e lo scenario più ottimistico prevede un incremento di 2,5 gradi centigradi al 2100.

È lo scenario previsto nel 2009 da John Beddington, consulente scientifico del governo inglese, che per primo parlò della *"tempesta perfetta di eventi globali"*, determinata dal concatenarsi di fenomeni climatici (siccità, desertificazione e inondazioni), sociali (migrazioni, povertà, mancanza di cibo) ed energetici, posizionando questo evento temporalmente nel 2030: la guerra scatenata in Ucraina determina una ulteriore accelerazione di questi fenomeni.

È necessaria pertanto una grande spinta tec-

nologica sostenibile per sviluppare la produzione da fonti rinnovabili, fotovoltaico ed eolico in particolare.

L'analisi del professor Fermeglia ha preso in esame vari parametri per valutare le diverse fonti di energia, dall'effetto serra, al costo di produzione, agli effetti ambientali sul lungo periodo; ebbene, salvo la fonte idroelettrica, che però è ormai giunta a saturazione, tutte le altre fonti oggi utilizzabili hanno indicatori peggiori rispetto al fotovoltaico e all'eolico. Ecco, quindi, l'opportunità di promuovere ed agevolare la creazione di comunità energetiche in grado di auto produrre l'energia necessaria, riducendo la richiesta sulla filiera di distribuzione pubblica.

Il dottor De Vidovich, ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, è partito dalla descrizione della povertà energetica, intesa come la difficoltà da parte di un nucleo familiare di acquisire un paniere minimo di beni e servizi energetici sufficienti a soddisfare il proprio fabbisogno energetico a livello domestico.

La povertà energetica rappresenta un tema di

respiro multidisciplinare, dal momento che non implica solamente questioni relative al reddito e alle condizioni socio-economiche di una famiglia, ma chiama in causa anche la qualità dell'abitazione e le ricadute sullo stato di salute delle persone.

Nel 2020, l'Oipe (Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica) ha rilevato che l'8% delle famiglie italiane si trovava in una condizione di povertà, sperando quindi una difficoltà a sostenere le spese energetiche senza dover rinunciare ad altre spese. Inoltre, con l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica, tale percentuale potrebbe aumentare nel corso dei prossimi mesi.

Tra le possibili soluzioni per contrastare le eterogenee forme di povertà energetica, si individuano non solo meccanismi di *bonus* e sussidi, ma anche dispositivi di attivazione della cittadinanza, in modo che tutti i cittadini possano contribuire in maniera tangibile al percorso di transizione energetica. Si tratta delle comunità dell'energia rinnovabile, introdotte in Italia nel 2020 attraverso un recepimento anticipato delle direttive europee in tema di decarbonizzazione e produzione di energia da fonti rinnovabili.

Le comunità energetiche rappresentano una modalità di organizzazione collettiva per la co-produzione, il consumo e la condivisione di energia prodotta localmente da impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Di recente, la ricerca applicata *Community Energy Map*, condotta da Rse (Ricerca Sistema Energetico) e Luiss *Business School*, ha fornito una prima ricognizione delle sperimentazioni di comunità energetiche rinnovabili in corso, individuando circa 15 progetti avviati tra il 2019 ed il 2020, un cifra destinata però ad aumentare, anche per effetto del Pnrr, che all'interno della sua missione *green*, prevede l'erogazione di 2,2 miliardi di euro da destinare alla creazione di comunità energetiche in piccoli comuni.

In sintesi, le comunità energetiche rappresentano una concreta opportunità per guidare la transizione energetica verso una riduzione della povertà energetica in coerenza con gli obiettivi di decarbonizzazione che l'Italia si è posta in linea con gli obiettivi europei. Allo stesso tempo sono una sfida per le istituzioni centrali e locali per supportare finanziariamente la loro realizzazione.

Non è lo strumento (come ad esempio il super-ecobonus) ad essere sbagliato, ma i meccanismi amministrativi della sua applicazione, complessi e farraginosi da un lato, incompleti dall'altro non prevedendone l'applicazione a diverse categorie di edifici che potrebbero beneficiarne.

